

## LA PROTEZIONE DEGLI UCCELLI IN ITALIA

Angewandte Ornithologie, Band 2, Heft 3, 1966

La protezione degli uccelli ha di mira due compiti principali: quello di favorire l'alimentazione e la nidificazione degli uccelli nei rispettivi ambienti naturali e quello di limitare la soverchia distruzione di specie ornitiche che può essere determinata da interventi antropici.

Per quanto riguarda il primo di questi punti, va considerato che, specialmente in Italia, le località di pianura intensamente coltivate si sono rese sempre più inadatte alla sosta e alla nidificazione degli uccelli per un complesso di trasformazioni nei metodi colturali. Da un lato la continua eliminazione di siepi e di alberature, i trattamenti anticrittogamici alle viti e, in questi ultimi anni, la continua meccanizzazione dell'agricoltura stessa, hanno ridotto e quasi soppressa la possibilità di nidificazione oltre alla possibilità di una regolare alimentazione. Va tuttavia osservato che l'uso del trattore lascia liberi alcuni tratti di territorio che non possono essere materialmente raggiunti senza inconvenienti per il trattore stesso e che, comunque, molti angoli restano indisturbati. Questi potrebbero essere utilizzati per coperture arboree e cespugliose ed anche nelle vicinanze della casa colonica potrebbe essere sviluppata una discreta alberatura, la quale offrirebbe richiamo e ricovero agli uccelli. In questi tratti di territorio potrebbero essere piantati alberi fruttiferi di varia specie e potrebbe essere evitata qualsiasi operazione di disturbo.

La costituzione fisica del territorio italiano, che è per la massima parte montagnoso e collinare e che non si presta quindi all'agricoltura meccanizzata e suggerisce invece l'incremento della foresta, rappresenta una vasta estensione di territorio nella quale non si verificano le difficoltà alle quali è stato accennato precedentemente. È quindi possibile applicare su queste vaste superfici, che saranno prevalentemente boscate, quei provvedimenti favorevoli alla nutrizione e alla nidificazione degli uccelli, difficilmente applicabili nei territori di pianura di cui sopra si è parlato.

Occorre tenere presente che le specie di uccelli che amano la foresta sono relativamente poche e che la grande maggioranza preferisce le ampie radure prative e soleggiate, nelle quali si trova acqua e molta vegetazione arbustiva o costituita da alberi che non hanno grande valore commerciale, ma che possono produrre frutti appetiti dagli uccelli. Fra gli alberi a frutto carnoso e che forniscono del resto anche ottimo legname, si possono citare il bagolaro (*Celtis australis*), varie specie di sorbi come il *Sorbus aucuparia* che produce i bellissimi grappoli di frutti rossi, il *Sorbus torminalis* ed altri, i

biancospini che, isolati, possono raggiungere dimensioni considerevoli, i sambuchi, altrettanto interessanti per l'occhio del turista e del naturalista quando sono in fiore e quando portano i loro grappoli di frutta ed altre specie ancora come quelle di ogni specie di frutta come peri, meli, susini, ciliegi.

Fra le specie arbustive sono di grande interesse i rovi che producono le appetitose more, i lamponi e, fra le piante del sottobosco e del prato montano, i mirtilli e le fragole. Numerose sono le specie di composite, di crucifere e di graminacee che, disseminate nelle radure, producono semi che richiamano anche a distanza gli uccelli, forse anche mediante i loro odori, come il girasole. Fra le piante da disseminare a spaglio, i cui semi caduti naturalmente e germoglianti nell'anno successivo senza particolare intervento dell'uomo, citerò le crucifere, fra le quali il colza e numerose specie delle comuni graminacee, come la segale, il grano, l'avena ecc. Le leguminose pure, come le vecchie, richiamano molte specie di uccelli granivori, specialmente colombi. Va tenuto conto che nelle località dove i poderi sono stati abbandonati e dove non esiste ora alcuna coltura, starne e fagiani si sono allontanati.

Per quanto riguarda la nidificazione, essa può essere favorita in qualsiasi territorio colla creazione di folti cespugliati, come quelli formati dai rovi. Sugli alberi, tanto in radura di tipo a savana o steppa quanto nelle foreste, possono essere applicati nidi artificiali costituiti da trabocchetti oppure da piccole cassette, quali da tempo sono usate dovunque. Occorre tenere conto peraltro che non sono molte le specie che ne approfittano, perché esse sono soltanto quelle che tendono a nidificare nei buchi degli alberi e in quelli dei muri. Si deve tenere conto nella costruzione di questi nidi di imitare più che sia possibile nella struttura, nel colore e nella solidità di attacco ai tronchi i buchi naturali che si trovano in questi. Tali nidi sono frequentati da ogni specie di picchi, dal picchio muraiolo, dalle cince, dai codirossi, saltimpali ecc. Non credo che, praticamente, nulla si possa fare per le specie che costruiscono nidi a coppa, superiormente aperti, come il merlo, la tordela, i corvidi, i fringuelli, ecc.

Per quanto riguarda la limitazione delle distruzioni che si fanno di ogni specie di uccelli, va tenuto conto che esse derivano non soltanto da inconsulte ed eccessive azioni di caccia, ma anche in questo momento forse in maggior misura, dall'uso indiscriminato di insetticidi. Questi infatti turbano gli equilibri biologici, spezzando interamente le catene alimentari. Non vale asserire che gli insetticidi vengono sparsi in terreni limitati e che normalmente dovrebbero essere usati solo in determinati periodi di tempo. Tutti gli uccelli sono insettivori, almeno in qualche periodo dell'anno e

precisamente nel periodo della riproduzione. Gli insetticidi, come ormai è riconosciuto da tutti, uccidono ogni specie di insetti, tanto quelli nocivi quanto quelli predatori. Se si vuole considerare il solo rapporto fra insetticida e uccelli si deve tenere presente che ogni insetto morto avvelenato è causa di morte per l'uccello che se ne è cibato. Se si considera che la caccia è consentita, grosso modo, dall'estate alla fine dell'autunno, risulta che nel periodo primaverile il danno che non viene fatto dal cacciatore viene fatto dal distributore di insetticida. Ritengo pertanto necessaria una propaganda ed una strenua lotta contro l'uso indiscriminato dei velenosissimi insetticidi moderni, raccomandando un ritorno agli insetticidi che si usavano nel principio di questo secolo e che permettevano lo sviluppo degli insetti predatori e parassiti i quali, in perfetta concomitanza con gli uccelli, limitavano il complesso delle forme parassite. Ritengo che anche quando si riuscisse ad abolire completamente la caccia, gli insetticidi sono destinati alla completa distruzione di tutte le specie di uccelli.

Per quanto riguarda la caccia, bisogna tenere presente che le consuetudini si formano da necessità soddisfatte. Gli uccelli migratori hanno sempre costituito, a cominciare dalle quaglie che sfamarono gli ebrei nel deserto del Sinai, una manna per popolazioni povere, viventi in località isolate, come isole lontane dai continenti e come vallate montane, esse pure isolate dalla mancanza di vie di comunicazione. Così sono sorte in determinati paesi le cacce primaverili alle quaglie, in altri l'uccellazione durante il passo autunnale, in altri la raccolta delle prime covate di uova, in altri ancora, nei paesi più nordici del nostro emisfero, la preparazione in salamoia di nidiacei di varie specie di uccelli.

È arduo toglier d'un tratto queste consuetudini inveterate anche quando, come accade attualmente, esse non siano più legate alle necessità dell'alimentazione umana. Queste difficoltà non si verificano soltanto in Italia per l'auspicata proibizione delle cacce primaverili e la soppressione delle uccellande, ma si verificano anche in altri paesi d'Europa, come le coste atlantiche della Francia per quanto riguarda la strage primaverile dei trampolieri e le coste del Belgio, dove la proibizione dell'uccellazione, dovuta al governo belga a termini della Convenzione di Parigi per la Protezione degli Uccelli, non è stata approvata dal Parlamento. L'Italia si trova in condizioni particolarmente difficili perché l'estensione del suo territorio lungo i meridiani fa sì che si notino differenze che non si incontrano in altri paesi di Europa. Abbiamo una pianura padana a clima decisamente continentale ed abbiamo un'Italia peninsulare ed insulare a clima mediterraneo e in parte anche a clima subtropicale. Queste differenze

fisiche si ripercuotono sulla fauna in genere e quella ornitica in ispecie, creando condizioni contrastanti l'una con l'altra, consuetudini diversissime, stati d'animo essi pure contrastanti che si ripercuotono negli organi politici e di governo. Non si può giungere a conclusioni favorevoli alla protezione degli uccelli se non attraverso una appropriata istruzione accompagnata ad una particolare educazione nelle nuove generazioni. Su questo punto siamo abbastanza tranquilli perché da due anni a questa parte l'esplorazione dell'ambiente e l'insegnamento obbligatorio delle scienze naturali in tutte le scuole d'obbligo, insegnamento che non era mai esistito precedentemente, sta creando una nuova generazione con idee completamente diverse da quelle precedenti. La riforma scolastica è riuscita gradita ai ragazzi, i quali si interessano al nuovo tipo di insegnamento, mostrando grande tendenza ad approfondire i problemi della natura e gli insegnanti, in principio titubanti anche perché non sufficientemente preparati al nuovo ordine di cose, sono oggi attratti ad approfondire le loro cognizioni naturalistiche, stimolati dalle richieste dei ragazzi stessi.

Fino al 1875 gli Stati Uniti d'America e fino al 1925 l'Australia erano in una condizione spirituale simile a quella che oggi si riscontra in Italia, ma la intensa propaganda fatta dai protettori della natura ha trasformato quei paesi da distruttori in paesi eminentemente protettori ed io ho fede che colla riforma scolastica in atto, anche l'Italia seguirà l'esempio degli Stati Uniti e dell'Australia.

*Alessandro Ghigi*